

**Zeitschrift:** Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

**Herausgeber:** Société suisse des traditions populaires

**Band:** 76 (1986)

**Artikel:** Su alcuni accorciamenti dei nomi di persona a Comano

**Autor:** Petrini, Dario

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1005256>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 03.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Su alcuni accorciamenti dei nomi di persona a Comano

Il materiale offerto dal fascicolo del Repertorio Toponomastico Ticinese dedicato a Comano si presta ad alcune osservazioni sulle modalità di accorciamento dei nomi di persona nel dialetto di questa località, vista l'alta presenza di «una nomenclatura del tipo *«casa di + nome dell'abitante/proprietario»* nelle forme di nome o soprannome di famiglia o di nome o soprannome di persona»<sup>1</sup>. Procedimento certo non peculiare del comune in questione, ma forse limitato nel tempo almeno in certe sue realizzazioni: dubito infatti che per gli stessi nomi di battesimo di ieri siano oggi produttivi tutti gli accorciamenti in uso nel periodo che viene toccato dal materiale pubblicato (si risale, come si vedrà, almeno fino agli usi linguistici della seconda metà del secolo scorso). Alle forme che compaiono all'interno di non pochi toponimi comanesi presentati nel *corpus* del fascicolo ne aggiungerò altre contenute nelle didascalie delle belle fotografie scattate negli anni venti a Comano dal dottor H. O. Wyss, esposte nella sala del comune in occasione della presentazione del fascicolo RTT avvenuta nel dicembre 1984. Altre forme ancora provengono dalla mia diretta esperienza; non ho tuttavia effettuato una ricerca approfondita, con informatori locali, che richiederebbe ben altro impegno. Le righe che seguono sono da considerare delle osservazioni stimolate da alcuni fenomeni interessanti, ma non possono avere alcuna pretesa di analisi sistematica<sup>2</sup>. Sembra essere stato sempre comunissimo e altamente frequente il tipo di accorciamento per aferesi della sillaba iniziale: *Gnazzi* (Ignazio, 62)<sup>3</sup>, *Mani*<sup>4</sup> (Germano, 84), *Migliu* (Emilio, 95), *Munt* (Raimondo, 69). Ancora oggi il procedimento è molto vitale: si riferiscono a cinquantenni e sessantenni *Censu* (Vincenzo), *Féo* (Orfeo), *Manu* (Ermanno), *Nilde* (Benilde), *Noldo* (Arnoldo) ecc. Provengono da un diminutivo *Güstín* (Augusto, 98),

<sup>1</sup> Cito dalla recensione comparsa in *Folclore svizzero* 75 (1985), pp. 15–16, che segnala l'aspetto interessante del fenomeno di cui mi occupo qui.

<sup>2</sup> Nell'esposizione seguo le classificazioni proposte da G. PICCOLI, «*Vezzeggiativi italiani di persona*», *Zeitschrift für Romanische Philologie* (= ZRPh.) 50 (1930), pp. 553–556 (dello stesso autore si veda anche «*I nostri vezzeggiativi di persona*», *L'Italia Dialettale* (= ID) 7 (1931), pp. 138–145) e da M. ORLANDO, «*Raccorciature di nomi e cognomi (studio fonetico comparativo)*», ID 8 (1932), pp. 1–54, ID 9 (1933), pp. 65–135, che spazia su diversi dialetti italiani; v. inoltre G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966–1969, § 318–319.

<sup>3</sup> I numeri tra parentesi rinviano alle pagine del fascicolo *Comano del Repertorio Toponomastico Ticinese, I nomi di luogo dei comuni del Canton Ticino*, Fasc. 3, a c. di V. F. RASCHÈR e M. FRASA, Zurigo – Bellinzona 1984.

<sup>4</sup> Per la finale *-i* invece di *-o* si vedano i casi analoghi veneti, emiliani e piemontesi in ID 8, p. 37.

*Güstinéta* (Agostina, 71), *Meneghín* (Domenico, 65, 74), *Vanèla*<sup>5</sup> (Giovanni, 61). Il fenomeno ha pure attestazioni documentarie più antiche: è del periodo tra la metà del diciottesimo secolo e il 1840 la registrazione scritta di un *Righo* (Enrico, 103).

Sono però scomparsi dall'uso una serie di accorciamenti per aferesi attestati per alcuni diminutivi di Maria. Questo nome di battesimo è sicuramente stato molto diffuso (se non il più diffuso in assoluto) in tutto il Cantone<sup>6</sup>, e forse a maggior ragione a Comano, la cui chiesa parrocchiale è dedicata a Santa Maria della Purificazione. A causa della frequente omonimia saranno state apprezzate, accanto ad altri procedimenti in uso per differenziare chi portava lo stesso nome (normale era anche qui il ricorso al soprannome familiare: dalla didascalie della mostra fotografica riporto ad esempio *ra Sin di Ross*, *ra Ghita di Léri*), forme come *ra Iétt*<sup>7</sup> (accanto a *Mariétt*), *ra Iín*<sup>8</sup> (accanto al più comune *Nin*), e, con due suffissi, *ra Inöö*. Segue questo stesso modello di formazione, anche se non siamo propriamente di fronte a un suffisso come nei casi precedenti, *ur Ián*<sup>9</sup> (Adriano).

In questa classe di accorciamenti si verificano alcuni fenomeni interessanti: si danno i casi di *Cila* (Cecilia, 64), *Técu* (Francesco, 71, 90), ai quali aggiungerò *Déa* (Andrea), tutti con ogni probabilità non più in uso. Oltre all'aferesi, sembra che si accorci il nome con l'intenzione di evitare certi suoni, semplificandone l'articolazione, sul modello della lingua usata con i bambini che acquisiscono il linguaggio o tra i bambini stessi: la *r* di Andrea viene così eliminata<sup>10</sup> (la si evita anche in *Pélu*, Pietro, 71), e la *t* iniziale al posto della *c* del pur frequentissimo e «normale» *Cécch* per Francesco risulta articolatoriamente più semplice della affricata palatale indicata; si cerca poi di evitare la semivocale *i* postconsonantica oltre che in *Cila* (Cecilia) anche negli ancora usati (per cinquantenni e sessantenni) *Géna* (Eugenia), *Nélu* (Cornelio) e *Tílu* (Attilio); per contro, si danno *Migliu* (Emilio), *Minia*, *Miniu* (Erminia, -o). È forse ipotizzabile, a questo punto, la compresenza nella comunità parlante di due direzioni attive nell'accorciamento per aferesi: una marcata, che ricalca moduli infantili, l'altra in cui non si interviene eccessivamente sul nome di battesimo, oltre all'aferesi,

<sup>5</sup> Per la *-a* invece di *-o* in forme diminutive maschili cfr. *Girometta* (da Girolamo), di cui *ID* 8, p. 35 dà attestazioni emiliane, venete e lombarde, e il torinese *Giacumetta* citato in *ID* 9, p. 77; v. inoltre B. MIGLIORINI, «*I nomi maschili in -a*», *Studj romanzi* 25 (1935), pp. 57, 60.

<sup>6</sup> Sulla frequenza del nome Maria nell'onomastica ticinese dei secoli scorsi v. ora G. TARILLI, «*Giuseppe, Giovanni, Carlo, Maria ... Brevi note sulla diffusione dei nomi di battesimo*», *Terra ticinese*, 1 (1985), pp. 12–13; v. inoltre *Atlante di folcl. svizz.* 2, 212.

<sup>7</sup> Forme analoghe piemontesi e novaresi sono in *ID* 8, pp. 34 e 48.

<sup>8</sup> Cfr. *ID* 8, p. 34 per un esempio torinese.

<sup>9</sup> Una forma sicilana *Janu* (Adriano) è data in *ID* 8, p. 34.

<sup>10</sup> La caduta di *r* in *Déa* è segnalata da PICCOLI, *ZRPh.* 50, p. 554 n. 3, *ID* 7, p. 141 n. 1; poi in *ID* 8, p. 30; H. SCHMID, «*It. Teodò! 'oh Theodor!': vocativus redivivus?*», in G. COLÒN e R. KOPP (a c. di), *Mélanges offerts à Carl Theodor Gossen*, Bern – Liège 1976, Vol. II, pp. 827–864, a p. 828 attribuisce tale caduta al linguaggio infantile. I legami tra l'accorciamento dei nomi di battesimo e le produzioni verbali dei bambini sono peraltro sottolineati soprattutto nel saggio citato di Orlando. Nella bibliografia presa in esame non riesco tuttavia a trovare forme come *Técu* e *Cila*.

quando si decide di accorciarlo. Non sarà inutile accennare al fatto che il Francesco chiamato *Técu* era una figura particolare, in un certo senso diversa dagli altri (molti) coetanei che portavano in paese lo stesso nome di battesimo, tutti indistintamente chiamati *Cécch*.

Che negli accorciamenti si tenda a lasciar cadere non solo la sillaba iniziale, ma più in generale tutto quanto precede la tonica è poi confermato dai casi di *Léna* (Maddalena, 63) e *Misia* (Artemisia, 62). Tale predilezione per la sillaba accentata è all'opera anche nel tipo di accorciamento per sincope, presente nel *corpus* con *Léri* (Liberio, 65). Questo tipo di formazione si differenzia dall'accorciamento per aferesi per il fatto che spesso rende la forma accorciata autonoma, non più trasparente, rispetto alla forma intera (quasi nessuno è in grado di risalire da *Léri* a Liberio). Non è improbabile che il nome accorciato sia diventato presto un soprannome di famiglia (e di fatto così sembra intenderlo la comunità parlante) anche a causa della sua non trasparenza: già per i (numerosi) figli di Liberio si usava infatti dire *ur Lía di Léri*, *ur Fredo di Léri* (Elia dei Léri, Alfredo dei Léri), ecc., dove il plurale indica chiaramente che ci si riferiva all'insieme dei figli, di contro a *ur Déa dar Mem*, *ra Cila dar Mem* (Andrea del Domenico, Cecilia del Domenico), costruito usuale per indicare la relazione di paternità. A considerare particolare la situazione di *Léri* all'interno delle forme comanesi invita poi il fatto che per la moglie di Liberio, Margherita, si usava lo stesso costruito che abbiamo visto per i figli: *ra Ghita di Léri*; mentre in altri casi in cui il patronimico costituisce la base per il soprannome di famiglia<sup>11</sup> esso non sembra mai applicabile alla madre: i figli (anche in questo caso numerosi) di un tale Massimo venivano detti *i Mássim* (i Massimi, 68), ma per la loro madre non si usava *ra Maria di Mássim*. Ma altre ragioni ancora contribuiscono a porre la nostra forma accorciata in una posizione critica, in bilico tra nome e soprannome, facendola poi entrare decisamente in quest'ultima categoria: una extralinguistica, data dal fatto che il padre di Liberio portava anch'egli questo stesso nome; l'altra, linguistica, sta nella *-i* finale, in cui si sarà potuto vedere un segno di plurale, come del resto può essere accaduto nei casi, pure rappresentati nel fascicolo, di *i Gnazzi* (62) e *i Giüli* (99).

Ha un corpo fonico ancora più ridotto *Mem* (Domenico, 71, 96), con ripetizione postonica della consonante direttamente precedente la tonica, non a caso una labiale, consonante tra le più amate dai bambini che iniziano a parlare. Dalle didascalie della mostra fotografica ricordo *Sin*<sup>12</sup> (diminutivo di Teresa, dial. *Teresín*); la forma era pronunciata con la *s* sonora, fatto che indica abbastanza chiaramente la provenienza intervocalica della consonante nel suo contesto di origine.

<sup>11</sup> La formazione di soprannomi a partire da antroponimi (patronimici) non è per niente rara: v. a questo proposito R. MARTINONI e M. FRASA, «*La maschera dimenticata, ricerche di antroponimia locarnese (Minusio e Ascona)*», *Archivio Storico Ticinese* 84 (dicembre 1980), pp. 471-478, in particolare a pp. 473-474 e 476. Il materiale del fascicolo RTT fornisce anche per Comano dei casi di soprannomi di famiglia derivati da zoonimi (*i gatt*, 73, 87) e da loconimi (*i genovés*, 98).

<sup>12</sup> Cfr. ID 8, p. 48 per un caso analogo novarese.

Un tipo di accorciamento limitato a una sola sillaba, ovviamente (secondo quanto si è visto fin qui) la tonica, è poi attestato con *Tuu* (Salvatore, 65): caso curioso che potrebbe dare l'illusione di essere di fronte a una forma di vocativo simile a quelle in uso in certi dialetti italiani<sup>13</sup>. Benché sia anch'essa monosillaba, la forma *ra Tée* (Teresa) che prendo di nuovo dalle didascalie della mostra, non sarà tanto incentrata sulla sillaba atona iniziale, ma risulterà piuttosto dalla fusione di elementi appartenenti a due sillabe distinte nel nome di origine: alla *é* della sillaba tonica si è aggiunta la *t* di quella iniziale, con un procedimento analogo a quello che ha portato alla formazione di *Léri* da Liberio.

Concluderò tentando di datare i vari tipi di accorciamento incontrati in questa sommaria rassegna<sup>14</sup>. È riconoscibile uno strato più antico costituito da *Mém, Tée, Sin, Léri* (riferiti a persone nate tra gli inizi degli anni cinquanta e la prima metà degli anni settanta del secolo scorso); segue *Tuu* (tre persone nate agli inizi degli anni ottanta col nome di Salvatore venivano chiamate così); le aferesi nei derivati di Maria sono attestate già nel primo strato (*Inöö* è nata nella seconda metà degli anni settanta), ma continuano poi in epoche successive (una delle numerose *Iím* nacque all'inizio degli anni ottanta; *Létt* nella seconda metà degli anni dieci del nostro secolo), senza tuttavia essere più in uso oggi; gli accorciamenti per aferesi delle sillabe iniziali si saranno pure già dati anticamente, ma contraria-

<sup>13</sup> Mi riferisco ad esempio al napoletano *To'* (Salvatore) (SCHMID, op. cit., p. 863; e *masto To'* p. 831-832). Non si vuole certo affermare che nel caso di *Tuu* ci troviamo di fronte a una forma di vocativo «alla napoletana», tipo assente nei dialetti dell'Italia settentrionale, se si esclude il caso di *pa* 'padre' usato in funzione vocativa di contro a forme nominative e accusative *padar, pare* ecc. (SCHMID, op. cit., pp. 845-847). Si tratterà di una coincidenza (il tipo napoletano si ottiene per apocope della sillaba postonica: nessun caso del genere si incontra nei nostri materiali), che permette però, proprio come il procedimento napoletano, di ottenere una forma in cui in fine di parola sia presente un suono (vocalico) molto sonoro, che dovette far risparmiare alla madre del piccolo Salvatore un bel po' di energia articolatoria (un monosillabo per chiamarlo a distanza è meglio di un polisillabo) e un uso affettivo dell'allungamento della vocale *u*, normale per i derivati di lat. -ORE nel dialetto di Comano (per i tratti qui ricordati delle forme vocative meridionali mi riferisco a SCHMID, op. cit., pp. 855-856). Lo stesso effetto deve essere stato permesso dalla formazione del tutto diversa di *Tée* (Teresa). La forma *Turán* (72, 97), pure ricondotta a Salvatore, mi risulta oscura a causa della sua terminazione. Vi si potrebbe riconoscere il suffisso *-an*, che tipicamente manifesta la funzione di appartenenza (v. ROHLFS, op. cit., §1092). I *Turán* sarebbero dunque gli appartenenti alla famiglia di un *Tuu*, Salvatore, loro capostipite. La possibilità di ottenere dei derivati da questa forma accorciata verrebbe a confermarne la vitalità nel secolo passato. Ad appoggiare l'ipotesi di una formazione mediante il suffisso indicato viene poi la forma *i Bassán* (72), in cui la terminazione del nome di battesimo del capostipite, Bassano Sangalli, un immigrato italiano venuto ad abitare proprio di fronte alla *ca di Turán*, fu usata per indicare gli appartenenti alla sua famiglia, reinterpretandola come suffisso derivativo.

<sup>14</sup> Dagli atti di nascita del comune relativi al secolo scorso non riesco ad avere che pochi dati precisi a causa dell'alta frequenza di pochi nomi (molte sono le bambine battezzate col nome di Maria, molte con quello di Teresa; e molte anche con i nomi di Maria Teresa, o Teresa Maria). Perfino il Liberio che ha attirato la nostra attenzione risulta di difficile individuazione: due bambini, uno nato nel 1870, l'altro nel 1873 ricevono il nome, sempre come secondo nome, dal padre, a sua volta chiamato Liberio... La mia scelta all'interno dei numerosi casi di omonimia è stata guidata dai ricordi di mia nonna, Irene Petrini, nata nel 1895. Con lei ho ricostruito una cronologia relativa, seppure approssimativa, delle forme trattate in questo scritto.

mente ai tipi visti non accennano a uscire dall'uso, e oggi sono piuttosto diffusi per persone nate negli anni venti e trenta del nostro secolo.

Non è forse troppo azzardato osservare che si è meglio conservato proprio quel tipo di accorciamento che più è in sintonia con il modello «ufficiale»: forme in origine aferetiche come Renzo, Gino, Sandro ecc. sono diventate in lingua delle forme intere a pieno titolo.

Uno sguardo verso i giovani permette poi di notare un modo di formazione totalmente estraneo rispetto a quelli visti, che tendevano tutti a privilegiare, fino ad esiti estremi, la sillaba tonica del nome intero: ora invece i casi di *Fiore* (Fiorenza), *Vale* (Valerio) riferiti a ventenni, e di *Ròbi* (Roberto) per un cinquantenne ci portano al di là dei mezzi dialettali, talvolta coincidenti con quelli dell'italiano, visti fin qui. Oltre al modello anglosassone, al quale può far pensare *Ròbi*, questa tendenza sarà da ricondurre allo stimolo che, non solo in italiano stavolta ma anche in numerose lingue europee, produce accorciamenti del tipo di auto (per automobile), chilo (per chilogrammo), piano (per pianoforte) ecc.<sup>15</sup>, sentiti come «moderni» dai parlanti.

Dei tipi che privilegiano la tonica credo siano ancora vitali fra i giovani solo dei casi come *Léle* (Daniele), *Bibo* (Liberio), largamente condivisi da dialettofoni e italofofoni. Sembra difficile che possa formarsi ancora un monosillabo come *Mem*.

*Resumé:* Dans le répertoire toponomastique du canton du Tessin on trouve, pour la localité de Comano, nombre de toponymes du type 'casa di' (maison de) suivi du nom ou prénom de l'habitant ou du propriétaire. Ces noms sont presque toujours abrégés.

Entre 1750 et 1840 on trouve l'attestation de la perte de la première syllabe du prénom ex.: *Righo* (Enrico), procédé encore très vivant de nos jours. Certaines formes de prénoms abrégés permettent de supposer une volonté de rendre la prononciation plus facile, comme dans le langage des enfants. Parfois toute la partie d'un prénom qui précède l'accent tonique disparaît: *Misia* pour Artemisia. Tel prénom devient sobriquet ou surnom d'une famille: *i Gnazzi* où le *-i* final pourrait être un signe du pluriel, tel autre se voit réduit à une seule syllabe: *Mem* de Domenico.

La manière d'abrégier les prénoms permet une certaine datation des toponymes d'autant plus que l'usage des jeunes d'aujourd'hui suit plutôt la mode italienne, voire européenne: *Vale* (Valerio) et ne connaît plus guère de monosyllabe du type *Mem*.

<sup>15</sup> Su questo aspetto, che travalica l'ambito dell'onomastica, v. *ID 9*, p. 109. Per la *-i* di *Ròbi* cfr. l'indicazione data alla nota 4.